

Agata C. Amato Mangiameli

## ADVOCATI NASCUNTUR, IUDICES FIUNT!

Nel severo tempio della giustizia si decide della sorte dei beni terreni: i diritti, l'onore, la libertà, la pace, la vita, e sul banco degli imputati siede un uomo che attende il giudizio. Si domanda il filosofo: che faremmo noi se apprendessimo che per la salute del popolo, per l'esistenza stessa dell'umanità, c'è in qualche posto un uomo, un innocente, che è condannato a subire eterne torture? Probabilmente vi consentiremmo, a condizione però che un filtro magico ci faccia dimenticare e non saper più niente della sua misera condizione. Ma se noi dovessimo sapere di simile barbarie, pensare a quell'uomo e confidarci l'un l'altro dei supplizi atroci a cui è sottoposto per la salute del popolo e per l'esistenza in generale, accetteremmo piuttosto che più nulla esista e che il pianeta salti in aria! (H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, trad. it., Milano 1950).

E il giurista osserva: finché è in corso il giudizio, anche a dispetto d'ogni evidenza, la fede nella giustizia deve prevalere, il calore della parola deve prorompere contro l'ingiustizia, il *sacro fuoco* deve accompagnare ogni difensore che fraternamente e generosamente assiste l'innocente col suo dolore, il colpevole con la sua vergogna e il debole che ha ragione. E ora che il difensore ha davanti a sé gli occhi del suo assistito, ora che si discute la causa – una di quelle cause, non rare anche nel civile, in cui dalla decisione dipende la vita di un uomo, come pure la felicità di una famiglia –, si deve essere spinti non dal crudo *Ricordo* di Guicciardini: le sentenze riescono ad essere giuste soltanto cinquanta volte su cento, ma dalla convinzione che pure se le dispendiose cure per perfezionare l'istituzione giudiziaria servissero ad aumentare soltanto di una la percentuale statistica delle sentenze giuste, solo di una la percentuale statistica che non diventano *flagello* (degli innocen-